Artemi. Prof. Pietro.

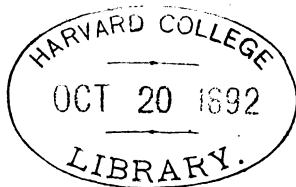
L'Augusta del Cielo
nel poema
di Dante Alighieri

PROF. PIETRO ARTEMI

# L'AUGUSTA DEL CIELO

NEL POEMA

DI DANTE ALIGHIERI

VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1892

## Ai miei Alunni

*A Voi, che studiate Dante, vuol essere dedicato con buona ragione il presente Libretto, che tratta di una interpetrazione di recenti Comentatori sopra un punto principale del sacro poema. Lo leggerete, spero, con diletto e non senza vantaggio.*

*Viterbo, dal Seminario e Collegio 4 Aprile 1892*

# L'AUGUSTA DEL CIELO

## NEL POEMA DI DANTE ALIGHIERI

Con questo bel titolo mi è piaciuto fregiare le poche pagine che imprendo a scrivere ad ulteriore interpretazione di Dante, per agevolare l' intendimento sopra un punto veramente capitale. Non presumo già di dire cose nuove, ma di confermare e ampliare le dette da più d' uno degl' interpetri di questi ultimi tempi, coll'animo di recare alcun pro ai giovani alunni.

Dal titolo stesso di questo mio scritto è dato comprendere che io vo' parlare della parte, e anche massima, che il divino poeta, più o meno svelatamente, ha dato nel sacro poema alla Vergine Madre, cui, seguitando la metafora della Reggia e della Corte, appella *Augusta*, cioè a dire Imperatrice e Regina.

Sembrami che gl' Interpetri antichi, datisi assai alla spiegazione delle allegorie, non abbiano posto mente, quanto dovevasi, a questo punto, e che, venendo ai particolari, il merito primo della interpretazione della *Donna gentile* del Canto 2.° si debba al Tommaseo, sebbene lo annunziasse in senso dubitativo: (*a*) lo accolse poi il Balbo, e il Giuliani, e vi scrisse sopra il P. Melandri,ed io stesso dopo lui vi vergai qualche pagina nel giornale-il Padre di famiglia-che allora pubblicavasi in Viterbo. «Poca scintilla gran fiamma seconda» Quella interpretazione andò guadagnando l'un dì più che l'altro. La tengono oggi il Fornaciari, il Cornoldi e il chiarissimo Poletto, che molte cose e molto bene scrive nel suo famoso Dizionario Dantesco. Disse egregiamente il Fraticelli che il primo canto, e noi diciamo, i primi Canti, essendo una generale

...............

(*a*) Scriveva il Tommaseo: - i più antichi comentatori, l'Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, il Buti vedono nella Donna gentile, in Rachele, in Lucia la grazia preveniente, la illuminante, la cooperante: il Boccaccio nella Donna gentile l'Orazione; in Beatrice vede la divina Bontà, la Grazia in Lucia. Ma forse la Donna gentile è la Vergine ecc. (*Le Donne del poema*).

introduzione al poema, son quelli che fa d'uopo più diligentemente studiare e più criticamente analizzare a fine di profondamente raggiungere il senso del poeta. E ciò anche perchè si vegga la simmetria delle parti del sacro poema.

Diciamo adunque che la Vergine Maria vuolsi avere come un principal personaggio del divino poema, o si consideri il principio nella 1.ª Cantica, o l'andamento nella Cantica 2.ª, o finalmente la meta fortunata nella 3.ª Cantica. E così noi troveremo avverato anche qui il gran precetto del Venosino (De art. poetic.) per l'unità de' poemi.

Primo ne medium, medio ne discrepet imum.

## MARIA

### NELLA Iª CANTICA

Per la piena intelligenza del nostro tema non tornerà per avventura superfluo, nè discaro

l'osservare che l'Allighieri fu profondamente divoto di Maria. Cagione e materia di religioso ossequio suol essere la conoscenza e l'ammirazione delle virtù e dei meriti, delle grazie e delle glorie, e della potenza d'intercedere, ove sia accompagnata dal buon volere, e così non manchi nè il *posse*, nè il *velle*. Le quali tutte cose, come entrano nel concetto cristiano della Vergine Maria, così furono la più gagliarda persuasione nell'animo di Dante. Nè poteva dover essere altrimenti, chi faccia ben le ragioni della schiettezza delle sue convinzioni cattoliche e delle sue profonde dottrine Teologiche, e della lettura ch'era usato fare delle Scritture sante e de' Santi Padri e Dottori. In fatti di qual pregio della Vergine Madre ei non parlò? Mosse fino dai giorni eterni, chiamandola:

Termine fisso d'eterno consiglio (Par. C. XXXIII). Lodò eziandio la santa progenie di lei, scrivendo nel Convito (IV. 5.) « Volendo la

smisurabile bontà divina l'umana creatura a sè riconfermare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo, da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo Concistoro divino della Trinità. che il figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia... E perocchè l'albergo dove il celestiale Re entrar doveva, conveniva essere mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, pella quale dopo molti meriti nascesse una Femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del figliuolo di Dio: e questa progenie fu quella di David, della quale nacque la Baldezza e l'Onore dell'umana generazione, cioè Maria. E però è scritto in Isaia: Nascerà una verga della radice di Jesse e 'l fiore della sua radice salirà: ed esso fu padre del sopradetto David. » Del resto alludendo alle meravigliose geste della vita di Maria, qua e colà ne parla sempre con profondissima rive-

renza toccando eziandio della sua gloriosa assunzione al cielo in anima e corpo

Con le duo stole nel beato chiostro
 Son le duo luci sole che saliro (Parad. c. xxv),

cioè Cristo e la Vergine Madre.

Tra i pregi, che nelle varie sue opere va enumerando della sua Beatrice, nota con lode affettuosa ch'ella era divota a Maria, siccome quando dice nella Vita nuova (§. 5) « Un giorno avvenne che questa gentilissima (Beatrice) sedea in parte ove si udiano parole della Regina della gloria » E quando dice del transito di Beatrice (§. 29), si esprime « Il Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta Maria, lo cui nome fu in grandissima riverenza nelle parole di questa Beatrice beata. » E quasi volesse dire che appunto l'imitazione delle virtù

di Maria, a lei aveva fruttato in paradiso un seggio nel cielo ov' è Maria, dice (Vita n. 35)

Era venuta nella mente mia
La gentil donna, che per suo valore
Fu posta dall'altissimo Signore
Nel ciel dell'umiltade, ov' è Maria.

All' occhio giusto dell' Allighieri era un gioiello la divozione a Maria che scorgeva nella figlia di Folco Portinari. Che se cotanto l' apprezzava in altri, come non ne doveva esser tenero in sè stesso?

Dopo le quali cose, cominciandosi ora a parlare del misterioso viaggio, Dante è il viaggiatore, smarrito già in una selva oscura, poi sopraffatto successivamente da tre pericolosissime belve, si fugge, e fuggendo rovina in basso luogo: intanto soccorso da saggia scorta viene esortato a tenere altra via. Ma da chi fu mandata questa fida scorta, e per dirlo apertamente, da chi fu mandato Virgilio, da chi Beatrice a Virgilio, da chi Lucia a Beatrice,

e da chi innanzi tutti Lucia? Siffatta è la mossa prima di tutto il poema.

Dice adunque Virgilio

Io era intra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella
Tal che di comandar io la richiesi.

E questa Donna beata a Virgilio.

L'amico mio, e non della ventura
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin che volto è per paura.
E temo non sia già sì smarrito
Che io mi sia tardi al soccorso levata
Per quel ch' *io ho di lui nel cielo udito.*
Or muovi, e con la tua parola ornata
E con ciò ch' ha mestieri al suo campare
L'ajuta sì ch' io ne sia consolata.
Io son Beatrice che ti faccio andare,
Vegno di loco, ove tornar desio,
Amor mi mosse che mi fa parlare.

Ma Beatrice viene ella spontaneamente da sè, ovvero è mossa da altri? Ecco: lo conta ella stessa, e risale al principio, dicendo:

*Donna è gentil* nel ciel che si compiange
Di questo impedimento ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
*Questa* chiese Lucia in suo dimando
E disse: ora abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.

S. Lucia, Martire Siracusana, era dalla Chiesa venerata quale piena di carità verso la propria madre, ed era invocata quale potente interceditrice a campare dai malori degli occhi. E Dante nel Convito ( III. 9 ) ci narra d'essere stato forte travagliato da un male agli occhi, e che si raccomandasse alla detta santa Martire e ne avesse la guarigione; onde ne rimase grato e affezionato e divoto. Lucia dunque si mosse e andò al beato seggio di Beatrice, e questa discese a Virgilio, come volle Lucia.

Egli è vero che guardando il simbolismo i più degli interpetri videro in Virgilio la filosofia o la ragione umana, in Beatrice la Teologia o la Rivelazione, in Lucia la grazia illuminante, nella Donna gentile la grazia preveniente o la divina clemenza. E qui cade in acconcio l'osservazione del Cornoldi, filosofo e teologo interpetre. « Sarebbe (secondo essi) la grazia preveniente che compiange Dante e ordina alla grazia illuminante (la quale poi per verità è preveniente anch'essa) di cui Dante è fedele amico, che vada alla Teologia, affinchè questa cciti la filosofia a soccorrerlo. Che pasticcio è questo? E seguita: Parecchi Comentatori hanno fatto sparire il senso letterale della Divina Commedia rispetto a' noti punti principali, come non altro esistesse che il senso allegorico. Eppur Dante vuole considerato il senso letterale come principale (Conv. Tratt. II.) » Impossibile venire all'altre (interpretazioni), massimamente all'allegorica, senza prima venire

alla letterale...... Conciossiachè la letterale sentenza sempre sia soggetto e materia dell'altro, massimamente dell'allegorica, impossibile è prima venire alla conoscenza dell'altra che allà sua. Ancora è impossibile, perocchè in ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere, se prima non è fatto lo fondamento: siccome nella casa, e siccome nello studiare; onde conciossiachè il dimostrare sia edificazione di scienza e la letterale dimostrazione sia fondamento dell'altro, massimamente dell'allegorica, impossibile è all'altro venire prima che a quella. »

Adunque come Beatrice da Lucia, così questa è mossa dalla Donna gentile, che *prima* fra tutti si compiange dell'impedimento di Dante. Ed Ella non pure è la pietosissima di tutti, ma eziandio la potentissima, sì che in cielo frange il duro, cioè severo giudizio della giustizia divina. Ed Ella, pietosissima verso i mortali, e al tempo stesso valentissima a mitigare colla preghiera lo sdegno divino, Ella spedi-

sce dal cielo spiriti beati *inferiori* a sè, come Beatrice e Lucia, quantunque sieda Lucia in altissimo grado di gloria (Par. XXXII): E chi altra è mai, se non la Vergine Madre? Pensate che le sopraddette condizioni in niuno altro spirito celeste si avverano.

E come Dante, trovandosi in tanta distretta, non avrebbe invocato il divino soccorso, volgendosi alla potente Reina del cielo, mentre confessa egli stesso che il nome di Maria invocava e mane e sera?

Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera.

Stava dunque sempre nel cuore e sulle labra di Dante questo primo fior di Paradiso che mane e sera invocava.

E qui acconciamente il Tommaseo con saporite parole contro chi non vede nell' Allighieri il fervente cattolico, scrive: – Rilevasi (non dispiaccia a Ugo Foscolo e alle scimmie di

Ugo) che Dante mattina e sera pregava la Madonna e diceva buonamente l'*Ave Maria.* –

Così le cose vanno chiare e ordinate. Per l'opposto sguardando gli antichi interpetri, che troviamo? Non si parla di questo primo personaggio nel senso letterale, ma solo nel senso allegorico. Ma Dante anche nella lettera allo Scaligero ci avvisa che la sua commedia è polisensa, che base agli altri sensi è il senso *letterale*. Se Beatrice, Lucia, Virgilio sono persone reali insieme e simboliche, perchè non dovrà tale essere la *donna gentile?*

Non nego, dice il Cornoldi, che nel parlare di questi personaggi abbia potuto Dante riferirsi ad una specie di simbolismo, secondo le varie relazioni che questi personaggi prendevano seco. Ma come la manna, data agli Ebrei nel Deserto, era manna vera, comecchè raffigurasse l'Eucaristia; come l'Agnello, ucciso dagli Ebrei alla loro partenza dall'Egitto, era vero agnello, comecchè raffigurasse Gesù Cristo;

come il serpente di bronzo, alzato nel deserto che ridonava la salute a coloro che erano morsi dal serpente, era serpente di bronzo, quantunque raffigurasse Gesù in croce; così Beatrice sotto la penna di Dante era la vera Beatrice, *ed altrettanto dicasi degli altri personaggi.* Il fare scomparire la realtà, e mettere in sua vece il *solo* simbolo è cosa assurda. »

Onde noi per la nostra tesi siamo con incredibile piacere tratti a conchiudere che quella *Donna gentile* è vero personaggio, da cui vengono la prime mosse al mistico viaggio di salute per Dante; che quel personaggio celeste e sublime, *superiore* agli altri beati mandati da lui, pietosissimo insieme e il più potente appo Dio, è appunto la Vergine Madre di cui fa dire Dante a S. Bernardo:

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma spesse fïate
Liberamente al domandar precorre.
In te misericordia, in te pietate
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

## MARIA

### NELLA II.ª CANTICA

Nella 1.ª Cantica vedemmo risplendere la benignità e la potenza della Vergine benedetta. Onde avverrà egli mai che nei XXXIV canti onde consta la 1.ª Cantica, non incontra di leggerne il nome neppure una volta; mentre questo nome augusto risuona ben molte volte nella 2.ª Cantica e nella 3.ª? Alla quale dimanda fammi duopo rispondere che ciò non voglia attribuirsi ad altro che a riverenza. E ne prendo analogia nel nome augusto di Cristo. Imperocchè questo nome santissimo leggesi tredici volte in forma espressa e otto volte con

perifrasi nel Paradiso; cinque volte espressamente, due con perifrasi nel Purgatorio; non incontrasi però mai nell'Inferno. In somigliante maniera diciamo del benedetto nome di Maria, la quale se ebbe principale parte nel cominciamento del viaggio, non manca di avere pure gran parte nella prosecuzione di esso.

E prima di parlare del Purgatorio propriamente detto, mi giova osservare che già nell'antipurgatorio si cominciano a udire le lodi di Maria, siccome quando nel Canto V. si canta della conversione e perfetta contrizione di Guido da Montefeltro, questi ci narra

> Quivi perdeï la vista, e la parola
> Nel nome di Maria finì:

e quando nel VII.°

> *Salve Regina* in su l'erbe e su' fiori
> Quivi seder cantando anime vidi

e nell'VIII.° un esercito gentile di anime cogli occhi al cielo volti pregano del cielo la Reina

pel soccorso ai mortali, e due angeli vengono dal grembo di Maria, e mettono in fuga la biscia, forse quella stessa che diede ad Eva il cibo amaro.

Or qui pregovi a considerare le due cose che trovansi nel monte del Purgatorio, io vò' dire delle penalità che scontansi per i peccati e del vestirsi che fanno le anime delle virtù ad essi opposte, fintanto che giungono al vertice, ove le anime sono rivestite della giustizia ed innocenza originale. E cotale voleva essere il viaggio di Dante.

Il Perez osservò tra le opere di S. Bonaventura quella che ha per titolo - Speculum beatae Virginis - In quel monte santo si può raffigurare Maria e nelle sette cornici le sue sette principali virtù. - Ipsa est Maria, quae et omni vitio caruit et omni virtute claruit. Ipsa inquam est Maria, quaė a septem vitiis capitalibus fuit immunis. E qui viene alla enumerazione, tenendo quell' ordine che leggendo

Dante, troveremo identico; il che forse mostra d'averlo attinto dal Serafico. Dice adunque il mio Serafico Dottore. - Maria contra superbiam fuit profundissima per humilitatem, contra invidiam affectuosissìma per caritatem, contra iram mansuetissima per lenitatem, contra accidiam indefessissima per sedulitatem; Maria contra avaritiam tenuissima per paupertatem: Maria contra gulam temperatissima per sobrietatem: Maria contra luxuriam castissima per virginitatem fuit. -

Dividesi adunque dal poeta il monte in sette cornici, o ripiani; e ad ogni cornice si esprimono, secondo l'ordine della enumerazione di S. Bonaventura, le pene del vizio che ivi si piange, e viene esaltata la virtù contraria. Pertanto nella prima cornice piangesi la superbia, nella seconda l'invidia, nella terza l'ira, nella quarta l'accidia, nella quinta l'avarizia, nella sesta la gola, nella settima la lussuria. Ma nei fatti della virtù commendata è sempre il primo

fatto uno che alla vita della Vergine Madre si riferisce. Di fatti nel primo girone si purga il peccato della superbia. L'esterna vista è tutta di marmo bianco, e sonovi divinamente intagliate varie storie di umiltà. Or qual' è la prima di esse?

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molti anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave
Che non sembiava immagine che tace.
Giurato si saria ch' ei dicesse Ave,
Perocchè ivi era immaginata Quella
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
E aveva in atto impressa esta favella
*Ecce ancilla Dei*, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.

Si parla del secondo girone, ove si sferza la colpa dell' invidia?

..... verso noi volar furon sentiti
Non però visti, spiriti parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.

La prima voce che passò volando,
*Vinum non habent*, altamente disse;
E dietro a noi l' andò reiterando.

E queste furono le parole, con cui la Vergine, calda di fraterno amore, pregò il divin figliuolo che desse mano ai miracoli per rendere liete e onorate le nozze in Cana di Galilea. E quivi stesso udirono le anime pregare perchè siano abbreviate le pene, e la prima preghiera era rivolta a Maria

E poi che fummo un poco più avanti
Udii gridar: Maria, ora per noi.

Sono al terzo girone, ove si piange l'ira: sul balzo trovasi Dante rapito in estasi, e alla sua mente si schierano esempi di mansuetudine, ma prima d'ogni altro la mansuetissima Vergine Maria.

Quivi mi parve in una visïone
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:

Ed una donna in sull'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima, dispario.

Nel che è ricordato lo smarrimento che Maria e Giuseppe fecero di Gesù, e come lo ritrovassero nel tempio di Gerusalemme, e come quelle mitissime parole a Gesù volgesse la divina madre.

Nel quarto girone, ove si sconta l'accidia, gli spiriti che ivi si purgavano, correvan come gente frettolosa

E due d' innanzi gridavan piangendo:
Maria corse con fretta alla montagna,

cioè ricordavano per proprio rimprovero la visita di Maria a S. Elisabetta, riferendo le parole di S. Luca 1. 39 - Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione.

Nel quinto ripiano la gente

fonde a goccia, a goccia
Per gli occhi il mal, che tutto il mondo occupa,

cioè la maledetta avarizia.

Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
Ed io attento all'ombra, che sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
E per ventura udii, dolce Maria
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;
E seguitar; povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo.

Allorchè i Poeti giungono al ripiano del sesto cerchio, ove è punita la gola, trovano un albero pieno di pomi odorosi, e da quello muovono voci di esempi di temperanza.

Li duo poeti (*Virgilio e Stazio*) all'alber s'appressaro,
Ed una voce per entro le fronde
Gridò; di questo cibo avrete caro,

Poi disse; più pensava Maria onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde,

cioè invocata risponde alle preghiere.

Ed eccoci ormai alla settima ed ultima cornice, ove colle fiamme scontansi le penalità della lussuria; or qui mentre gli spiriti, in seno del grande ardore, ma contenti nel fuoco, a Dio cantavano l'inno che comincia - Summae Deus clementiae - Dante volgesi a quel canto

E vidi (dice) spirti per la fiamma andando;
Perch' io guardava ai loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando, a quando.
Appresso al fine che a quell' inno fassi,
Gridavan *alto - Virum non cognosco,*
Indi ricominciavan l' inno bassi.

Nè doveva poter essere altrimenti, trattandosi di lodare la purezza di quel fiore candidissimo, cioè di quella augusta Vergine che al sommo Sole piacque sì che in lei sua luce ascose.

Alli fatti e ai detti e alle visioni tengono dietro le feste e i trionfi. Nel Canto XXIX descrive l'Alighieri sul vertice del monte la divina processione della Chiesa, e narra dei ventiquattro seniori, nominati nell' Apocalisse; nei quali possono raffigurarsi gli scrittori agiografi del vecchio Testamento. E le dolci laudi che pone loro sulle labbra, sono le laudi di Maria.

Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Ventiquattro seniori, a due, a due
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d' Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

Ora domando se nella 2.ª Cantica siavi alcun personaggio che faccia miglior comparsa, e più *fruttuosa* pel viaggiatore, vuoi nell'antipurgatorio, vuoi nelle sette cornici del monte, vuoi finalmente sul vertice, dove al Poeta piacque situare il terrestre Paradiso.

# MARIA

## NELLA III.ª CANTICA

Se non che le glorie di Maria assai più che nel terren paradiso, risplendono nel paradiso celeste, lassù dov'era la *meta* del viaggio dell'Alighieri. Cominciando dal cielo della luna, Piccarda Donati gli si manifesta; gli dà contezza dell'Imperatrice Costanza che le sta appresso; narra come sieno beate e contente, avvegnachè in quel grado. E dice:

. . . . . È formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perchè una fansi nostre voglie stesse,
Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo re che 'n suo voler ne invoglia.
In la sua volontade è nostra pace,
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria, e che natura face:
Chiaro mi fu allor come ogni dove
In cielo è paradiso.
Così parlommi, e poi cominciò *Ave*
*Maria* cantando, e cantando vanio,
Come per acqua cupa cosa grave.

I Beati adunque infin dal primo cielo fanno a Dante sentire un cantico di Paradiso, ed è l'angelico saluto e un inno all'augusta Regina del cielo.

Salito Dante con Beatrice ai vari cieli, al Canto 23.° ci narra della discesa di Cristo e della divina Madre, in mezzo ad una corte d'angeli e di beati. E Beatrice a lui:

Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
Carne si fece, e quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il bel cammino:

E cosi Dante vide, e cosi udì risonare.

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco

cioè a dire, raccolsi tutta l'attenzione ad avvisar lo maggior foco, il maggior degli splendori

rimasti dopo la salita di Cristo, e questo splendore, maggior di tutti gli splendori, è Maria:

E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse

cioè a dire che Maria vince nel cielo gli splendori di tutti i Beati, come in terra superò tutti nella virtù e ne' meriti: e discende Gabriele a coronarla, e Lei con canto di paradiso cantano i cori de' beati, Lei dissi che viene chiamata il bel zaffiro – del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. E Gabriele pronunzia accenti d'affetto insieme e di ossequio ammirabile, dicendo perfino ch'Ella fa più dia la spera suprema, e termina il poeta dicendo

Così la circulata melodia
Si sigillava; e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l'alto affetto,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
*Regina caeli* cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.

Così rideva il Paradiso, e l'animo di Dante estatico ammirava le glorie di Maria e ne restava innamorato. Asceso all'Empireo ha potuto veder la rosa dei seggi de' Beati. Intanto Beatrice si era partita da lui inosservata. E dov'era ella volata? A perorare per Dante al Beato il più divoto di Maria, cioè al santo sene Bernardo, e Bernardo discende e si pone al lato di lui:

Ed ella ov' è? di subito diss' io,
*E Bernardo:* a *terminar* il tuo desiro
Mosse Beatrice me del luogo mio
..... Acciocchè Tu *assommi*
Perfettamente, disse, *il tuo cammino*
A che priego ed amor santo mandommi,
Vola cogli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
E la *Regina del cielo,* onde io ardo
Tutto d' amor, *ne farà ogni grazia,*
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.

E invitando Dante a guardare i cerchi gloriosi de' beati, gli dice

Ma guarda i cerchi fino al più remoto
  Tanto che veggi seder la Regina
  Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi; e come da mattina
  La parte orïental dell'orizzonte
  Soverchia quella dove il sol declina;
Così quasi di valle andando a monte,
  Con gli occhi vidi parte nello stremo
  Vincer di lume tutta l'altra fronte.
  . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Così quella pacifica orifiamma (Maria)
  Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
  Per egual modo allentava la fiamma
Ed in quel mezzo colle penne sparte
  Vidi più di mille angeli festanti
  Ciascun distinto e di fulgore e d'arte
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
  Ridere una bellezza, che letizia
  Era negli occhi a tutti gli altri santi.

E questa bellezza antonomastica si è il volto di Maria. E dopo ciò il santo sene dice a Dante

Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più s'assomiglia (la faccia di Maria), chè la sua
(chiarezza
*Sola ti può disporre a veder Cristo.* -
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover, portata dalle menti sante
Create a trasvolar per quell'altezza,
Che quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo lì discese,
Cantando Ave Maria gratia plena,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte

Seguita S. Bernardo a indicare e spiegare a Dante, e conchiude che orando convien che s'impetri *la grande grazia*, e la grazia da quella che *puote* aiutarti. La grazia è di vedere intuitivamente Iddio, e l'aiuto a ciò è dalla Vergine, e lo esorta a tener il cuore unito alle parole ch'egli profferirà.

Bernardo prega, e conchiude per Dante

Or questi che dall' infima laguna
    Dell' universo insin qui ha vedute
    Le vite spiritali ad una, ad una,
Supplica a te, *per grazia, di virtute*
    *Tanto, che possa* con gli occhi levarsi
    Più alto verso l'ultima salute;
Ed io che mai per mio veder non arsi
    Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei preghi
    Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi
    Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
    *Sì che il sommo piacer gli si dispieghi;*
Ancor ti prego, Regina *che puoi:*
    Ciò che Tu vuoi (a), che conservi sani
    Dopo tanto veder, gli affetti suoi

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Vedi Beatrice con quanti beati
    Per li miei preghi ti levan le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati
    Fissi nell'orator mi dimostraro
    Quanto i devoti prieghi le son grati

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

    Indi all' eterno lume si drizzaro.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(a) Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes.

Ed io che *al fine di tutti i desiri*
M' appropinquava . . . .
L' ardor del desiderio in me finii

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Chè la mia vista venendo sincera
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce che da se è vera.

Così siam giunti al Canto estremo, e con questo ha fine il divino poema.

Ho fatto uso delle parole stesse di Dante, perchè le mie avrebbero scemate quelle bellissime, divine. Intanto per ultima conclusione pregovi a giudicare se il più importante personaggio della divina commedia sia veramente la Vergine Madre, per la quale Dante comincia, prosegue e termina il suo misterioso viaggio. E a chi si deve la prima gloria dell'opera, se non al principale operante?

Ed eccovi, o cari, posta in mano la chiave, che volgendola dritta, vi aprirà l'intelligenza di un capo principale del poema Dantesco. La

quale interpretazione darà luce copiosa alla simmetria delle parti e della corrispondenza fra loro e col tutto. Nè vi torni a meraviglia che gli antichi comenti non ci abbiano svelata questa sapiente bellezza. (*a*) Scrive saggiamente un dotto uomo e letterato siffatta essere la natura delle cose grandi che di quanta più luce si rischiarano dattorno, sempre più nuove appariscono e più arcane.

Solo una cosa aggiungerò per corollario, ed è che voi, presi alle bellezze dell'Allighieri, vogliate essere sull'esempio di lui affettuosamente divoti nell'Augusta del cielo, in bell'armonia congiungendo le buone lettere e la Religione, di cui non arrossirono mai le anime grandi, ma solo le vili e volgari. Anzi nel fatto del sacro poema Dante fece dire che la verità contemplata con amore cangiasi in poesia.

..................

(*a*) Di niun altro libro, se si eccettui la Bibbia e l'Iliade, furono tanto moltiplicati gli esemplari e le chiose.

Contro lo spregio degli sciocchi, voi sarete forti come torre che non crolla giammai la cima per soffiar di venti. E a chi vi deridesse saprete rispondere che piacevi essere devoti come Dante, e non farvi paura le profane derisioni di quegli sventurati, i quali — *blasphemant quae ignorant.*

*Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.*